

Bruno Marolo

WASHINGTON Le truppe italiane arriveranno ai primi di giugno in Iraq. Fonti americane hanno confermato all'Unità che si tratterà di un numero variabile tra 2500 e 3000 militari, che si dispiegheranno nella provincia di Bassora, nel settore affidato al comando britannico. Provvederanno a disinnescare le mine verso il confine con l'Iran, alla ricerca e alla eventuale neutralizzazione di armi nucleari, batteriologiche e chimiche, alla scorta dei convogli umanitari. L'ordine pubblico nella zona controllata dagli italiani sarà assicurato dai carabinieri, che ufficialmente avranno il compito di garantire la sicurezza del contingente, formato da personale dell'esercito, dell'aviazione e della marina.

Il contributo italiano alla forza di stabilizzazione per l'Iraq è stato discusso a Washington dal ministro della difesa italiano Antonio Martino, che tra lunedì e ieri ha incontrato il suo collega americano Donald Rumsfeld, la consigliera per la sicurezza nazionale Condi Rice e il segretario di stato Colin Powell. I primi sei mesi dell'operazione costeranno all'Italia circa 350 milioni di euro.

Prima della partenza delle truppe vi sarà un voto in parlamento? In un primo tempo Martino è stato evasivo. «Un voto non sarebbe necessario - ha dichiarato - ma se l'opposizione lo chiede non ci sono obiezioni».

In seguito, quando gli è stato domandato se si voterà oppure no, il ministro si è corretto. «Assolutamente sì - ha esclamato - il governo chiederà al Parlamento di approvare i finanziamenti e gli aspetti giuridici della missione. Non sarebbe invece necessario un nuovo voto sulla composizione del contingente, in quanto nella sostanza non cambiano le indicazioni già fornite alle camere dal ministro degli Esteri Frattini».

«I miei interlocutori americani - ha proseguito Martino - hanno espresso gratitudine per lo sforzo che l'Italia si prepara a fare nell'Iraq del dopoguerra. Le attività dei nostri militari saranno quelle che noi stessi abbiamo proposto: bonifica dalle mine e dalle armi nucleari, batteriologiche e chimiche, e opere del genio. Naturalmente, il nostro contingente dovrà essere in grado di provvedere alla propria sicurezza. Alla missione parteciperanno

“ Il ministro in un primo tempo afferma che le Camere saranno chiamate in causa solo su richiesta dell'opposizione, poi precisa che il pronunciamento ci sarà



Il contingente sarà composto da circa 3000 militari e la missione costerà 350 milioni di euro in 6 mesi. Poi aggiunge: si fa il mio nome come prossimo segretario Nato ”

Martino obbedisce: a giugno soldati italiani in Iraq

La conferma dopo l'incontro con Rumsfeld. Sul voto in Parlamento dice e disdice



Donald Rumsfeld, con Antonio Martino durante il loro incontro di ieri al Pentagono

Foto di Lawrence Jackson/Ap

L'opposizione: torni in Parlamento

Parlamento esaurito: è questo il giudizio di alcuni rappresentanti dell'opposizione alle parole dette dal ministro della Difesa, Antonio Martino. «È incredibile! Un ministro della Repubblica Italiana, come il ministro Martino - ha dichiarato Pietro Folena dei Ds - si incontra con il suo omologo statunitense, e subito dopo ai giornalisti annuncia che il contingente militare italiano della forza di stabilizzazione in Iraq partirà ai primi di giugno e che «non è necessario il voto del Parlamento». «Dopo le chiacchiere del ministro Frattini nelle Aule parlamentari - aggiunge Folena - ci troviamo di fronte ad una decisione che nulla a che vedere con un intervento umanitario a favore delle popolazioni irachene, non si parla di coinvolgimento dell'ONU né dell'Unione Europea bensì esclusivamente di una forza militare internazionale di supporto alle truppe angloamericane. Non c'è che dire: un altro schiaffo al Parlamento italiano, calpestando ancora una volta la Costituzione della Repubblica». Dello stesso tenore il commento dei Verdi. «Il ministro della difesa Antonio Martino - ha dichiarato il verde Luana Zanella - ha preso ordini direttamente dall'amministrazione Bush mentre è arrogante con il parlamento italiano». Durissimo il giudizio di Fausto Bertinotti, segretario di Rifondazione: «Se vai su un territorio dove ci sono truppe di occupazione e aggiungi le tue truppe a quelle di occupazione, allora diventi una forza di occupazione».

la sottoscrizione

Per Ali Ismail Abbas Per tutti i bambini iracheni



I lettori *l'Unità* hanno vissuto fin dall'inizio la tragedia del bambino Ali Ismail Abbas che in un bombardamento su Baghdad (31 marzo) ha perduto le braccia e la famiglia, tutte le persone care che avrebbero potuto prendersi cura di lui. In tanti siamo stati colpiti da una tragedia che ha travolto un bambino nel corso della tragedia che è stata la guerra in Iraq. Quando il quotidiano *Il Giornale* ha deciso di aprire una sottoscrizione, per raccogliere fondi per Ali, *l'Unità* ha deciso di unirsi a quell'appello e di invitare i nostri lettori ad unirsi a quei lettori, cercando di creare un sostegno per una storia di dolore che purtroppo non

ha scadenze. Il nodo comune della solidarietà e dell'aiuto per il destino terribile di un bambino ha dato e continuerà a dare frutti. Noi oggi vogliamo dire grazie a tutti coloro che hanno inviato il loro contributo al numero di conto 50000 Bnl, agenzia 12 di Milano (Abi 1005, Cab 1612), ringraziare il direttore e la redazione de *Il Giornale* per aver preso una iniziativa che abbiamo voluto subito sostenere. La somma complessiva sinora raccolta è di euro 171.616.64 (circa 340 milioni di vecchie lire). Nei prossimi giorni ci sarà un rendiconto dettagliato. Il direttore de *Il Giornale* ha proposto di stabilire insieme il modo

più utile e rapido di far giungere a destinazione questa somma. *l'Unità*, naturalmente, è d'accordo.

L'impegno solidale inevitabilmente continua. Nei prossimi giorni daremo notizia di nuovi legami con l'Unicef (l'organizzazione dell'Onu per i bambini), con Emergency, la cui straordinaria attività in Iraq e Afghanistan tutti i lettori dell'Unità conoscono; con il volontariato attivo in Iraq, al fine di creare e mantenere un saldo legame con le iniziative che affrontano il problema del dolore nel caos, nella solitudine chiamata «dopoguerra».

F.C.

Varsavia vuole tedeschi e danesi ai suoi ordini

La Polonia avrà probabilmente il comando di una delle tre o quattro zone militari in cui sarà diviso l'Iraq

Gabriel Bertinotti

Polacchi primi della classe. Il maestro americano ha impartito all'Iraq una sonora lezione. Loro hanno dato un piccolo contributo e ora vogliono essere ricompensati con una bella promozione. Chiedono niente meno che il comando di una delle tre (o quattro) zone militari in cui l'Iraq sarà temporaneamente diviso, e a quanto pare, il maestro riconoscente non negherà questo riguardo ai suoi allievi modello. Anzi assicurerà loro anche il rimborso delle spese.

Ringalluzziti da tanti successi gli allievi si fanno più audaci e chiedono al maestro di mettere il resto della classe al loro servizio: sia la buona Danimarca, favorevole all'attacco armato contro il regime di Saddam Hussein, sia la discola Germania, nettamente ostile, dovrebbero fornire propri contingenti, affinché operino in Iraq sotto comando polacco.

Ieri il ministro della Difesa di Varsavia, Jerzy Szmajdzinski, era a Washington per incontrare il suo omologo statunitense Donald Rumsfeld. In margine ai colloqui Szmajdzinski

ha dichiarato di avere ottenuto dagli americani «una decisione positiva» sul finanziamento della missione militare polacca in Iraq, che su base annua verrebbe a costare circa novanta milioni di dollari. «Nel nostro bilancio non ci sono fondi per questo compito», ha aggiunto il ministro, ma se i soldi arriveranno, siamo disposti a inviare millecinquecento uomini per la cosiddetta forza di stabilizzazione, che dovrebbe essere dispiegata a partire dal mese di luglio. La Polonia ha partecipato alla guerra con duecento soldati dei reparti speciali, che hanno combattuto al fianco di americani britannici e australiani.

Berlino non se sa niente e si dice stupida Copenaghen tace ma ha un'idea diversa: le nostre truppe con gli inglesi

prima dei raid

Il figlio di Saddam fuggì con un miliardo di dollari

NEW YORK Un figlio di Saddam Hussein, Qusay, avrebbe prelevato il 18 marzo scorso, due giorni prima dell'inizio dei bombardamenti angloamericani sul Paese, una somma di denaro per circa un miliardo di dollari dalla banca centrale irachena, trasferendola all'estero, forse in Siria, a bordo di ben tre camion. A rivelarlo un servizio pubblicato ieri sul sito on line del New York Times. Secondo il giornale Usa, l'ingente somma di danaro era costituita da circa 900 milioni di dollari e da un centinaio di milioni di euro.

Per bocca di Szmajdzinski, Varsavia ora propone agli Stati Uniti di avere truppe danesi e tedesche ai propri ordini. Perché proprio quei due paesi? Varsavia fa riferimento ad un contingente congiunto polacco-tedesco-danese che in ambito Nato è attualmente di stanza nella

Polonia nordoccidentale. L'annuncio ha colto però di sorpresa i diretti interessati. Il governo di Berlino in particolare ha reagito con un certo fastidio. «Questa proposta è assolutamente sorprendente per il governo federale» ha spiegato il ministro della Difesa Peter Struck,

secondo il quale l'idea non è mai stata discussa in precedenza. Struck è appena stato a Washington, dove non avrebbe ricevuto dai suoi interlocutori Usa alcuna richiesta di entrare a fare parte della forza di stabilizzazione. Ne discuteremo comunque con gli alleati europei, ha ag-

giunto Struck, mentre fonti del suo ministero facevano sapere che la Germania ha già novemila elementi impegnati in missioni di pace all'estero ed è quindi difficile che possa mobilitarne altri per l'Iraq.

Meno brusca la reazione di Copenaghen. Il premier dell'esecutivo conservatore Anders Fogh Rasmussen si è semplicemente astenuto dal commentare la richiesta polacca di avere truppe danesi ai propri ordini. Il governo ha però già presentato in Parlamento un progetto per il dispiegamento di 380 soldati e poliziotti a partire da giugno nel sud est dell'Iraq, zona che verrebbe affidata agli inglesi e non ai polacchi, cui

Ministro della Difesa polacco afferma che le spese del proprio contingente iracheno saranno pagate dagli americani

probabilmente sarà riservato il nord.

Insomma l'impressione è che nella loro evidente smania di acquisire meriti presso Bush, i polacchi stiano facendo un po' di confusione. Forse l'occasione di arrivare ad un chiarimento si avrà dopodomani a Cracovia, dove si terrà un vertice a tre fra polacchi tedeschi e francesi. Questi ultimi, prima che iniziasse la guerra, risolvono alla Polonia ripetuti e inascoltati inviti alla prudenza, anzi al silenzio, sulla questione irachena.

I polacchi invece parlano, e qualche volta danno l'impressione di sapere cose che gli americani hanno deciso, ma non ancora annunciato. Ad esempio il fatto che le zone militari in Iraq non saranno tre, ma quattro: il nord forse affidato proprio a loro, Baghdad sotto tutela americana, il sud in mano agli inglesi. E la quarta? Neanche gli informatissimi polacchi lo sanno. Sanno però che «le quattro zone saranno amministrate nel quadro di un solo comando americano, che coordinerà tutto». Parola del capo dell'Ufficio per la sicurezza nazionale, Marek Siviak.

tutte e quattro le armi delle forze armate».

Il ministro ha confermato la presenza dei carabinieri. «Non si tratterà - ha sottolineato - della maggioranza delle nostre truppe, ma di reparti che provvederanno alla stabilizzazione e alla sicurezza delle zone in cui opereranno gli italiani». La composizione della forza multinazionale in Iraq sarà discussa l'8 maggio a Londra, in una conferenza dei ministri della difesa dei paesi che hanno accettato di partecipare. «In questa sede - ha indicato Martino - saranno esaminate anche eventuali variazioni del contingente italiano.

Se approverò quanto ci verrà proposto lo sottoporò all'esame del governo e informerò il capo dello Stato e il Parlamento».

Dal punto di vista giuridico la missione pone diversi problemi. Secondo Martino è necessaria

«una nuova formulazione del diritto militare, che prenda in considerazione le operazioni armate con fini di stabilizzazione e di pace». In Iraq, i carabinieri andranno incontro a situazioni delicate. Per esempio, se nel quadro delle loro funzioni di ordine pubblico arresteranno qualcuno, come dovranno regolarsi? Portarlo in Iraq, consegnarlo al comando britannico del settore, o alle autorità insediato in Iraq dagli americani?

Un altro problema è la legittimità dell'intera operazione. Nessuna organizzazione internazionale ha ancora riconosciuto l'autorità di fatto degli americani e della coalizione da loro diretta in Iraq. «Non escluderei - ha detto Martino - che in tempi brevissimi si arrivi a una risoluzione dell'Onu che prenda atto della situazione mutata e ponga fine alle sanzioni». E se così non fosse? Le truppe italiane agirebbero al di fuori della legalità internazionale? «Non credo - ha sostenuto il ministro - la nostra missione non ha come obiettivo l'invasione di un paese sovrano, anzi vogliamo aiutare questo paese sovrano a uscire dall'incubo della dittatura di Saddam Hussein».

La questione della sovranità dell'Iraq, e del diritto delle truppe americane a occuparlo e a sfruttare il suo petrolio «nell'interesse del popolo iracheno», è tutta da definire. Gli Stati Uniti intendono creare il fatto compiuto e chiedere poi all'Onu di legittimarlo. In questo ambito l'Iraq è stato diviso in tre settori militari sotto il comando di ufficiali americani, britannici e polacchi. E l'Italia? In futuro avrà un settore tutto per sé? «Non facciamo il passo più lungo della gamba - ribatte Martino - abbiamo già impegnati all'estero quasi 11 mila militari, cui ora se ne aggiungono da 2500 a 3000 in Iraq. In questa missione le truppe italiane non avranno la responsabilità di un settore ma saranno sotto il comando di ufficiali italiani, che si coordineranno strettamente con i britannici e gli americani». Negli incontri a Washington si è parlato anche della successione del segretario generale della Nato Lord Robertson, che lascerà la carica a fine anno. Martino non conferma la propria candidatura ma aggiunge: «Sono lusingato che si sia pensato a me, anche se ci sono ancora sei mesi di tempo».